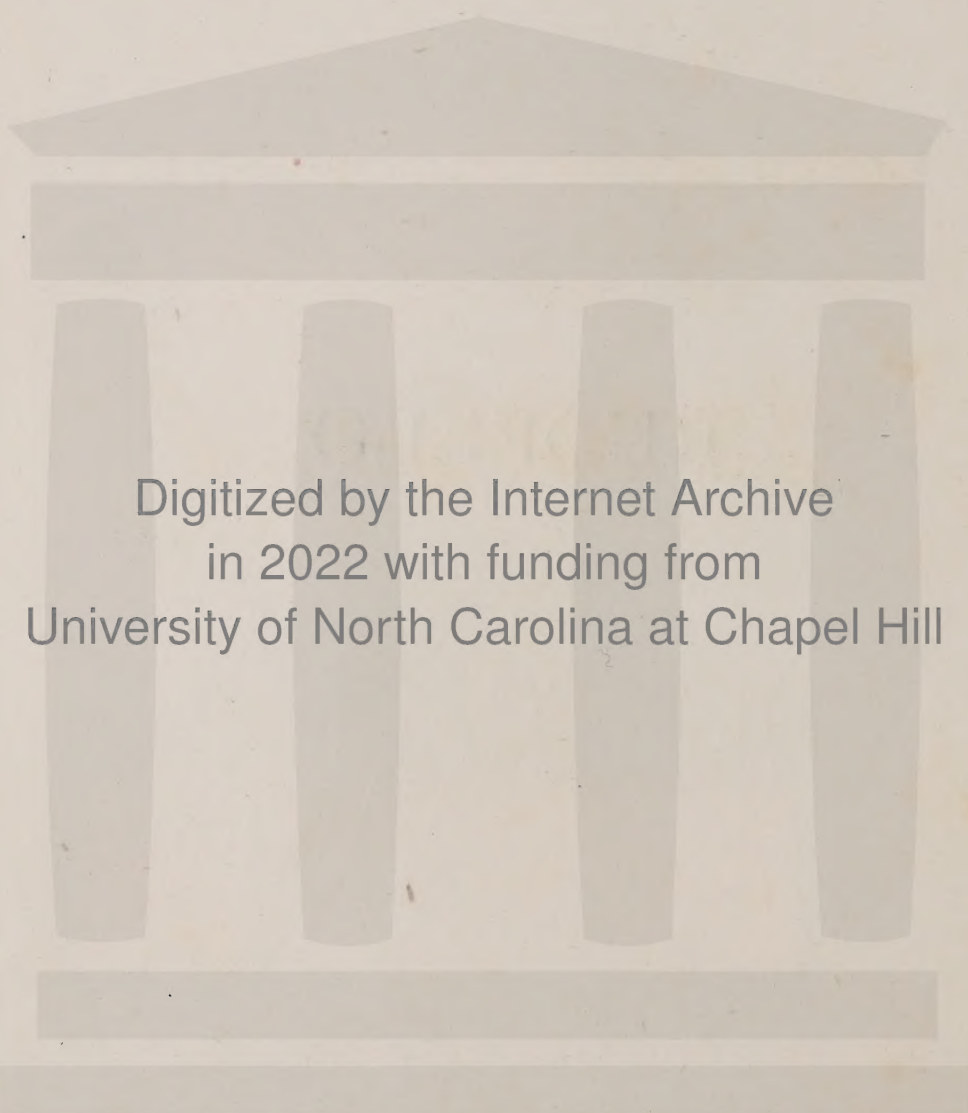
VINCENZO FERRONI

RUDELLO

MELODRAMMA IN UN ATTO

DI

MODESTO ZUCCHETTI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14

RUDELLO

RUDELLO

MELODRAMMA IN UN ATTO

DI

MODESTO ZUCCHETTI

MUSICA DI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14
1890.

PERSONAGGI

GIOFFREDO RUDELLO	*Tenore*
BERTRANDO, scudiero di Rudello	*Baritono*
VALFRIDO, paggio di Rudello	*Contralto*
MELISENDA, contessa di Tripoli	*Soprano.*

Cori di Mercanti, Marinai, Soldati, Crociati
Popolani e Popolane, Schiave, Guardie (comparse)
Cavalieri e Dame del seguito di Melisenda.

La scena è in Tripoli della Turchia Asiatica.
Epoca: verso la metà del secolo XII (1162).

ATTO UNICO

Porto di Tripoli. Alcune barche sono ancorate. Molo a destra, a sinistra piazza dove sono disposti i bazar, le tende dei mercanti di stoffe, con drappi preziosi e sfolgoreggianti, visibili all'ingresso. Sul davanti, a destra, le tende dei mercanti di schiave. In fondo le mura della città, oltre le quali sorgono le guglie dei minareti, le cupole delle moschee.

È l'ora del tramonto.

SCENA PRIMA.

Mercanti, Soldati, Popolani, Popolane, Schiave.

MERCANTI.

O donne amabilissime,
Soldati e cavalieri,
Volete stoffe assirie,
Cantate dai trovieri?
Schiave cercate vergini
In ogni cosa istrutte?
Eccovi qua; son tutte
Delizia d'un harèm.
Cavalieri e donne belle,
Schiave e sete a voi darem.

SCHIAVE (con languore).

Ah! il triste destino
Ci serba alla frusta
D'un crudo aguzzino.
Ci serba l'insano
Destino alle voglie
D'un sir musulmano.
Neglette, sprezzate,
A duro servaggio
Le schiave son nate.

SOLDATI
(con enfasi, ai marinai, popolani, popolane che li circondano).

Una lancia ed una spada
Noi portiam per chi ci vuol;
In ogni angolo del mondo
Nostra fama spiega il vol.

MARINAI, POPOLANI, POPOLANE (rivolti ai soldati).

Su contate, su contate
Di vostr'armi la possanza;
Come un giorno dei tiranni
Voi fiaccaste la burbanza.

SOLDATI (sempre rivolti ai marinai, popolani, ecc.).

Brun vestita una regina
Venne a chiederci l'aita;
« O signora, siam con voi
« Per la morte e per la vita!
E alla donna ridonammo
Il suo regno ed il suo sposo,
Che un gigante della Libia
In un antro tenea ascoso (con mistero)

MARINAI, POPOLANI, POPOLANE.

Ave! dunque ai difensori
Di regine e regi oppressi,
Che i giganti nei recessi
Più nascosi san sfidar.

(Si scorge una nave in mare avvicinarsi al porto.)

UN POPOLANO.

Appare una vela!

ALCUNI MARINAI.

Vermiglia
Tiene una croce in campo bianco.

MERCANTI (con cupidigia).

Stranier saranno, e molto pingue
Faran quest'oggi il nostro banco.

SOLDATI (rivolti ai mercanti).

Son Crociati! — Camerati
Nostri son. — Rispetto, olà!

MARINAI.

Son forti che sfidarono
Fra l'ansie i flutti amari,
Volto il pensiero a un sogno,
E ad un idillio il cor.

TUTTI.

Già la nave è sulla rada;
Ci saluta lo stendardo,
Tutti han fisso in noi lo sguardo;

Che novelle recheran?
Grazie a te, possente Iddio,
Che li hai fatti qui approdar.
(La nave approda e getta l'áncora.)

SCENA II.

Crociati *e* DETTI.

CROCIATI (stando a prua della nave)

A te che i flutti reggi, e dalla nera
Tempesta ci salvasti,
(Si sente il suono della campana di bordo.)
E che la tua bandiera
Fra il ludibrio dei venti a noi serbasti,
Sien grazie a te, o Signor,
Spirito, luce, amor.

(Finita la preghiera, scende dalla nave il paggio Valfrido: il popolo, i soldati, ecc., lo circondano.)

SCENA III.

Valfrido *e* DETTI.

VALFRIDO.

Salve, o messeri! Annunziator di pace,
Il condottier sovrano
Della nave crociata a voi m' invia.

MERCANTI, SOLDATI, MARINAI, POPOLANI, POPOLANE, SCHIAVE.

Ben giunto il condottier!

VALFRIDO.

Qua veniam da ignote piagge
Navigando giorno e notte,
Furon crude, fur terribili,

Con le irate onde le lotte.
Quante volte là sul cassero
Rovesciossi la tempesta!
Fur le notti nere, orribili,
Come un sogno in terra infesta.
Larve solinghe — intorno erravano,
Mentre ogni flutto — sua furia ergea;
Figura nota — al guardo attonito
Ognuna d'esse — a noi parea.

MERCANTI, SOLDATI, ECC. (come sopra.)

Forse una madre, — forse un'amante,
Che al ciel volgeano — il cor tremante.

VALFRIDO.

In fondo della nave — intanto a un bel troviero
Porgeva invan conforto — il mesto suo scudiero.
Nulla alla smania ardente — tornava di ristoro;
Ei sol gemeva: O Tripoli! — O mia regina, io moro!

MERCANTI, SOLDATI, ECC. (come sopra.)

Perchè rivolto a Tripoli — Avea solo il pensiero,
Ed alla donna amata — quel misero troviero?

(Rudello scende dalla nave reggendosi a stento, e camminando appoggiato allo scudiero Bertrando. Lo seguono i Crocia

SCENA IV.

Rudello, Bertrando, CROCIATI *e* DETTI.

VALFRIDO.

Ei vel dirà... (indicando Rudello).

MERCANTI, MARINAI, POPOLANI, POPOLANE.

Ma quanto
È smunta la sua faccia!
Un grave duol nel ciglio
Più che il malor si affaccia.
Quale segreto spasimo
Oppresso il cor gli avrà?
Solo al vederlo movesi
Ogni alma alla pietà.

CROCIATI.

Sì: da segreto spasimo
Oppresso il cor egli ha.
Vedendolo, si muove
Ogni alma alla pietà.

(Rudello s'abbandona sfinito sopra un sedile intanto che gli avranno preparato i popolani e le popolane.)

RUDELLO (rivolto a Bertrando, e con voce semispenta).

Parla, Bertrando.

BERTRANDO (rivolto ai Mercanti, Marinai, Popolani, Popolane).

Il vanto
Della beltà immortale
Di vostra alma Regina
Spiegò in Provenza l'ale;

In mille guise il canto
S'udì per la marina:
« O Contessa di Tripoli,
« Di popoli regina
« No, tu non sei soltanto,
« Di tua bellezza il vanto
« Sopra ogni cosa sale. »
Rudel, nei carmi destro,
Ch'or vi vedete innante,
A lei volse i desiri,
Lontano e ignoto amante.
All'armonia dell'estro
Fidava i suoi sospiri,
Dicendo all'onda instabile:
« Deh! calma i miei deliri! »
Al vento di Maëstro:
« Sciogli una vela, e destro
« Dammi veder levante. »

VALFRIDO (con dolore).

Ma ahimè! prostrato
Da morbo orribile,
L'innamorato
Vede di Tripoli
L'amato ciel.

BERTRANDO.

Ma prima che la gelida
Morte su lui distenda
La mano sua funerea,
Della Contessa intenda
La cara voce, e i palpiti
Le sveli del suo cor.

TUTTI.

A Melisenda il messaggio { mandiamo (mercanti e schiave)
rechiamo }
E dalla bella al fedele otteniamo
Il primo e l' ultimo motto d'amor.

(I mercanti e le schiave si ritirano nelle tende. Gli altri tutti partono, eccetto Rudello e Bertrando.)

SCENA V.

Rudello *e* **Bertrando.**

BERTRANDO (chinandosi dolcemente su Rudello).

Signor, l'aura marina
Vi nuoce forse?

RUDELLO (debolmente).

Oh no!... l'anima sente
Ristoro inusitato.

BERTRANDO.

Signor, quella divina
Che fama rende eccelsa,
Oggi vedrà il cantore innamorato.

RUDELLO (sollevandosi a stento).

Bertrando!... La mia vita... siccome un falco fugge:
Ma qua... mi sento il dolce... che l'ape al fiore sugge.

BERTRANDO.

O mio signor, di vostra fama la terra è piena:
Lei bella e voi troviero! Entrambi amor vi mena
Per uno stesso calle, dove le Grazie han nido,
Dove del bacio il murmure scambiansi l'onda e il lido.

RUDELLO (animandosi).

Parla, o Bertrando, parla!... Il tuo linguaggio è pari
Al suon della mandòla.... al sorriso dei mari.

(Rudello rimane gradatamente assopito.)

CORO INTERNO (lontano prima, indi avvicinandosi grado grado).

S'avanza la regina
Splendente come luna,
Pudica come vergine
Che in sè ogni grazia aduna.

(Entrano Valfrido, Crociati, Soldati, Popolani, Popolane, Marinai, Guardie d'onore della Regina, da ultimo Melisenda col suo seguito di Cavalieri e Dame. All'apparire di Melisenda, Rudello fa uno sforzo appoggiato a Bertrando, e la fissa estatico.)

SCENA VI.

Rudello, Bertrando, Valfrido, Melisenda, CROCIATI, SOLDATI, POPOLANI, POPOLANE, GUARDIE, MARINAI, CAVALIERI *e* DAME.

MELISENDA (ristà un momento, indi s'avanza verso Rudello).

O gentile e fedele amator
(con dolcezza)
Che a mia lode i tuoi canti temprasti,
Che per me forte l'onda sfidasti,
Abbi un saluto, bel trovator.

RUDELLO (animandosi).

Madonna, se gentile
Vi piace me mirare,
L'alma d'amor s'allieta;
Quel volto che d'aprile
Ha la fragranza e il bello,
Rïanima il poeta.

O voi, di me sovrana,
Non fatemi in cor vana
Quest'ultima, ma dolce mia speranza:
Siate, Madonna, umana
Chè della fè lontana
Voi siete il raggio che finor mi avanza.

TUTTI.

Siate, Madonna, umana
Chè della fè lontana
Voi siete il raggio che finor gli avanza.

MELISENDA.

Ne la romita quiete dell'alto mio maniero
Vivevo solitaria, o gentile troviero;
Felice allor che un duolo potevo consolare,
Allora che una lagrima potevo rasciugare.
Quand'ecco de' tuoi canti la melodia serena
D'inusitato palpito l'anima m' ha ripiena,
E al ricantarli trepida della mandòla al suono
Sentìa più baldo l'animo, sentiva il cuor più buono.
Che mai sarà, troviero, — questo gentil mistero
Che mi scuoteva il seno — del tuo bel canto al suon?

RUDELLO.

Madonna, i vostri accenti scendono
Soävi al cor come una musica;
Essi il mister gentil mi svelano
Che unisce insieme le nostre anime.
Voi disciogliete il gel dell'ultime
— Ore fuggenti, per voi è gaudio
Questo mio novissimo palpito.

MELISENDA.

Ti sorga nell'anima, — e fede e speranza:
Il mondo col mirto, — a te già s'avanza;
Le donne ti cingono, — del serto d'allôr.
Intona, o poëta, — la bella sirventa;
Il vate la morte, — giammai non paventa,
Se ancora a lui volge, — sorrisi l'amor.

RUDELLO (nell'estasi).

O Madonna, ebben ridate
All'amor quest'alma stanca,
Con un bacio salutate
Questa vita che già manca
Ridonate alla natura
Il suo riso almo e vital.
V'amo, v'amo, forma pura,
Sogno, angelico ideal!

MELISENDA (abbracciando Rudello e baciandolo).

T'amo, t'amo, forma pura,
Sogno, imagin celestial.

(Rudello vièn meno, e cade fra le braccia di Melisenda. — Bertrando e Valfrido accorrono a sostenerlo.)

(Melisenda disperandosi)

Ah! vivi, vivi, gentil troviero,
Tu sei il mio sogno d'amor primiero:
Tu sei il mio palpito, il mio desìo,
Per te alla vita ritorno anch'io.

(bacia e ribacia Rudello che spira)

Ei... non è più! (doloroso)

VALFRIDO *e* BERTRANDO (inginocchiati presso Rudello).

Crudele, orribil fato,
Spezzasti un cor ch'era all'amor sol nato!

(gli ultimi bagliori del sole che tramonta, irradiano la scena.

TUTTI (inginocchiati).

Signor, pietà del misero
Che a te ritorna in seno,
Deh! gli concedi almeno
Pace, perdono, amor.
Come colomba candida
A te fidente ei viene,
Compensa tu le pene
Di quell'ardente cor.

(Cala lentamente la tela.)

FINE.